

FOTIOS BAROUTSOS-NIKOLAOS E. KARAPIDAKIS

DISPOSIZIONI E ORDINI PER IL FUNZIONAMENTO DEL CONSIGLIO DELLA CITTÀ DI CORFÙ*

Premessa

La formazione e la conservazione degli archivi costituiscono una delle funzioni fondamentali degli stati e delle loro istituzioni. E l’archivio di un Consiglio cittadino – l’istituzione per eccellenza di una città suddita, nel nostro caso Corfù – e il suo impiego nello studio delle trattative con gli organi sovrani di Venezia, ha una grande rilevanza istituzionale e amministrativa.

La trascrizione in un manoscritto unitario delle «disposizioni di funzionamento del Consiglio della Città di Corfù», come traduciamo il titolo della raccolta di atti amministrativi *Libro d’ordini del Consiglio della magnifica Città di Corfù* (d’ora in poi *Ordini*), deve molto, in verità, alle pratiche di redazione e organizzazione di testi giuridico-politici seguite a Venezia¹. Grazie a ciò, disponiamo oggi di un corpus documentario che si rivela estremamente utile per comprendere molte questioni connesse con la natura istituzionale del Consiglio della città di Corfù durante il periodo veneziano, come pure con l’identità dei suoi membri². Si tratta infatti di una fonte ricchissima di informazio-

* La versione greca di questo testo costituiva l’*Introduzione* all’edizione del corpus di disposizioni che regolavano il funzionamento del Consiglio Generale e del Consiglio dei 150 della città di Corfù (*Διατάξεις Λειτουργίας των Συμβούλων της Πολιτείας της Κέρκυρας, 1422-1797 - Libro d’ordini del Consiglio della magnifica Città di Corfù, 1422-1797*, a cura di N.E. KARAPIDAKIS, Atene 2020). Viene ora pubblicata in italiano con poche aggiunte e modifiche. Desideriamo rivolgere i nostri ringraziamenti al comitato di redazione dell’«Archivio Veneto» e a Michael Knapton. Vorremmo inoltre esprimere la nostra gratitudine a Reinhold C. Mueller per il suo contributo.

¹ Cfr. A. DA MOSTO, *L’Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, vol. 1, Roma 1937, p. 1.

² Il riferimento al Consiglio della città rimanda al corpo dei cittadini e alla dimensione amministrativo-politica dell’istituzione.

ni sul funzionamento amministrativo, sulla mentalità dei governanti e dei governati, sulla formazione di nuovi lessici, ossia di nuove tendenze nella percezione politica e nella concezione consolidata delle istituzioni, e anche di notizie su famiglie e singoli individui. Lo studio di questo materiale offre un quadro chiaro e concreto sia delle istituzioni amministrative, sia del contesto, talvolta mutevole, talvolta statico, della negoziazione delle modalità di esercizio del potere.

La semplice esistenza degli *Ordini* non offre di per sé le condizioni per una storicizzazione immediata delle azioni dirette e indirette scaturite dall'operato dell'amministrazione veneziana locale ('reggimento') e del consiglio della città suddita. Senza dubbio, questi due istituti costituivano il perno della vita politica a Corfù, entrambi partecipi della medesima funzione, ossia del governo di una realtà politica e territoriale inserita nello Stato veneziano³. Ma per comprendere sino in fondo come si sia passati dal concetto di 'comunità' degli abitanti (*universitas o communitas*) del XIII secolo all'ideologia aristocratica che permea il consiglio della città nel 1619 – quando, per la prima volta ufficialmente, un cittadino corfiota viene menzionato con il titolo di nobile⁴ – sarebbe necessario disporre di molti elementi riguardanti i protagonisti e le loro concezioni; gran parte di questi elementi ci è tuttora ignota. Abbiamo bisogno di storie, narrazioni e registrazioni sulla prima coscienza storica delle famiglie corfiote, cioè su come esse consolidavano la propria origi-

³ Per una presentazione complessiva della natura dei consigli cfr. Φ. ΜΠΑΡΟΥΤΣΟΣ, Διάλογος μεταξύ τοπικών ελίτ και κεντρικής βενετικής εξουσίας. Οι πρεσβείες ως θεσμός διαμόρφωσης κοινωνικών και οικονομικών ιεραρχιών, in Θεωρητικές αναζητήσεις και εμπειρικές έρευνες, Πρακτικά Διεθνούς Συνεδρίου Οικονομικής και Κοινωνικής Ιστορίας, Αθήνα 2012, pp. 261-289 (F. BAROUTSOS, *Dialogo tra élite locali e potere veneziano. Le ambascerie come istituzione per la formazione di gerarchie sociali ed economiche*, in *Ricerche teoriche e studi empirici*. Atti del Convegno Internazionale di Storia Economica e Sociale, Atene 2012).

⁴ Cfr. Διατάξεις Λειτουργίας, documento 119 del 1692 (d'ora in poi: *Ordini*, doc. numero - data), dove il sopracomito della galea corfiota Zuanne Alpuzza è definito nobile. La discussione sull'uso del termine è iniziata dal 1985; cfr. N. ΚΑΡΑΠΙΔΑΚΗΣ, Η κερκυραϊκή ενεργεία των αρχών του ΙΖ' αι., «Τα Ιστορικά», 2 (1985), pp. 95-124 (N. KARAPIDAKIS, *La nobiltà corfiota dei primi del XVII secolo*). Tuttavia, la legittimazione dell'uso del termine nobile per identificare tutti i cittadini-membri del Consiglio non sembra completarsi prima del 1771, a giudicare dalle relazioni dei Sindici inquisitori di quell'anno, nelle quali i Sindici della Città affermano che: «Furono a nostri Precessori da Venezia mandate due Lettere avvogaresche: l'una che riguarda le materie criminali, et il potersi appellare in actis: l'altra, che ai Cittadini di Corfù s'abbia da dar il titolo di Nobile; furono esercitate; ma non furono né pubblicate, né eseguite. L'una fu esibita all'ecc.mo signor proveditor general, l'altra a S. E. Bollani fu nostro Bailo. Ciò esse raccoglieranno pur nelle Relazioni de nostri Precessori»; cfr. GAK – Archivi di Corfù, *Enetokratia*, busta 86, filza 8a, Relazioni de Sindici dell'anno 1771, f. 1v.

ne etnica e sociale⁵, nonché di studi sul tenore di vita e sull'immagine reale della società durante tutti i secoli della dominazione veneziana⁶. Cionondimeno, un approfondimento relativo agli *Ordini* è un indispensabile punto di partenza.

La produzione storiografica si è per lo più mossa secondo prospettive relativamente ristrette, ragion per cui non siamo sempre in grado di correlare ogni singola disposizione, o anche un insieme di ordini, con la realtà politica ed economica di Corfù. Né possiamo comprendere appieno cosa spingesse l'amministrazione veneziana a stabilire o adottare proposte per nuove regole di funzionamento del consiglio, o conoscere quali circostanze e quali contesti storici dessero origine a una richiesta o a un gruppo di richieste e alla loro adozione da parte del consiglio.

L'edizione degli *Ordini* arricchisce però in modo sostanziale la ricerca sulla formazione della stratificazione sociale a Corfù⁷. Da un lato ci avvicina molto alla comprensione del ruolo del consiglio generale e del Consiglio dei 150 Cittadini nel più ampio reticolo di potere che le collegava alle autorità veneziane locali e agli organi dello stato

⁵ Secondo Spyros Asdrachás: «[...] per il prevalere della nobiltà locale, che aveva impattato nel passato veneziano a sottomettere le alterità alla continuità familiare, insistendo sulle sue radici “greche” con riferimenti ridefiniti o fitizi a un passato pre-veneziano»; cfr. Σ.Ι. ΑΣΔΡΑΧÁΣ, *To iστορικό ‘απόβαρο’ της Επτανήσου Πολιτείας*, in *Συνταγματικά κείμενα των Ιονίων νήσων*, a cura di A.Δ. ΝΙΚΗΦΟΡΟΥ, Αθήνα 2008, pp. 17-21 (S.I. ASDRACHÁS, *La ‘tara’ storica della Repubblica Settentrionale delle Isole Ionie*, Atene 2008), p. 19. Cfr. anche N.E. ΚΑΡΑΠΙΔΑΚΗΣ, *Αντί του εθνούς η πόλη: Η ιστορία πριν από τα φώτα*, «*O Ερανιστής*», 21 (1997), pp. 19-30 (N.E. KARAPIDAKIS, *Al posto della nazione la città: La storia prima dei Lumi*) e dello stesso autore, *Από την ιστορία των πόλεων. Η διαμόρφωση της ομάδας των Κέρκυραν πολιτών (ΙΕ'-ΙΣΤ' αιώνες)*, *Εάνα και Εσπέρια*, 1 (1993), pp. 133-143 (*Dalla storia delle città. La formazione del gruppo dei cittadini corfioti, XV-XVI secolo*).

⁶ Estremamente illuminanti in questa direzione sono le tesi di dottorato di Π. ΚΟΥΡÍ, *Η γη και η εκμετάλλευσή της στο διαμέρισμα (bandiera) Μελικίων ή Λευκίμης από τον 16^ο έως τον 18^ο αιώνα. Προσεγγίσεις στην τοπική ιστορία*, tesi di dottorato, Corfù: Università Ionica, 2011. (P. KOURÍ, *La terra e il suo sfruttamento nel distretto (bandiera) di Melikia o Lefkimi dal XVI al XVIII secolo. Approcci alla storia locale*) e Θ. Μόσχου, *Ταξικές σχέσεις στην κερκυραϊκή ύπαιθρο κατά την όψη μετεποτρατία - 18ος αιώνας. Η περίπτωση των φέουδων Μαρτσέλλο στη Βορειοδυτική Κέρκυρα*, tesi di dottorato, Corfù: Università Ionica, 2019 (T. MOSCHOU, *Relazioni di classe nella campagna corfiota durante la tarda dominazione veneziana - XVIII secolo. Il caso del feudo Marcello nella Corfù nordoccidentale*).

⁷ Cfr. indicativamente ΚΑΡΑΠΙΔΑΚΗΣ, *Η κερκυραϊκή ενγένεια*; N. KARAPIDAKIS, *Civis fidelis: l'avènement et l'affirmation de la citoyenneté corfiote (XVIème – XVIIème siècles)*, Frankfurt am Main 1992, e A. ΠΑΠΑΔΙΑ-ΛΑΛΑ, *Ο θεσμός των αστικών κοινοτήτων στον ελληνικό χώρο κατά την περίοδο της βενετοκρατίας (13^{ος}-18^{ος} αι.)*, Venezia 2004 (A. PAPADIA-LALA, *L'istituzione delle comunità urbane nello spazio greco durante il periodo della dominazione veneziana, XIII-XVIII secolo*), pp. 336-380, 380-425.

veneziano nella metropoli. Ma d'altro lato dobbiamo considerare non solo il rapporto del consiglio generale con l'amministrazione veneziana centrale e locale, ma anche la sua affermazione come un vero polo di potere, che rivendica, in ambito statutario o extra-statutario, la propria supremazia in ogni settore della vita sociale e influenza, di conseguenza, altre realtà locali (pur subendone a sua volta l'influsso).

Gli *Ordini* offrono inoltre la possibilità di rintracciare le linee fondamentali di un'evoluzione che sarebbe maturata nel XIX secolo, quando, con l'alternarsi dei dominatori, si evidenziò l'esistenza di un'élite corfiota che svolse un ruolo importante nei momenti più significativi di transizione dal mondo veneziano allo Stato nazionale⁸.

Una società di stampo occidentale

La definizione “società di stampo occidentale” adoperata dallo storico Spyridon Asdrachás per Corfù⁹ non è meramente allusiva, ma rinvia alla lunga dominazione dell’isola da parte di autorità politiche occidentali e alla familiarità dei suoi abitanti con le istituzioni di governo di matrice occidentale: esprime insomma con precisione il collegamento di Corfù con la scena storica europea, e anzi, con il suo centro. In altre parole, come già rilevò nel 1938 lo storico Bruno Dudan,

Corfù, Leucade (Santa Maura), Itaca, Cefalonia, Zante, Citera (Cerigo) aprirono la strada verso i mari dove, durante il Medioevo, fu più volte deciso il destino dell’Occidente¹⁰.

Si può risalire alle crociate e alla conquista di Costantinopoli del 1204 come al primo momento di stratificazione di una realtà geopolitica.

⁸ Cfr. N.E. ΚΑΡΑΠΙΔΑΚΗΣ, *Από τον κοινωνισμό στην πολιτική: Κοινωνιολογία των διανοούμενων και των ανθρώπων της πολιτικής δράσης στον Επτανησιακό χώρο, τέλη του 18^{ου} και αρχές του 19^{ου}*, in *Επτάνησος Πολιτεία (1800-1807): τα μείζονα ιστορικά ζητήματα, επιμ.* A. Νικηφόρου, Κέρκυρα 2001, pp. 37-40 (N.E. KARAPIDAKIS, *Dal municipalismo alla politica: sociologia degli intellettuali e degli attori politici nello spazio ionico, tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo*, in *Repubblica Settentrionale (1800-1807): le questioni storiche fondamentali*, a cura di A. Nikiforou), e K. ΚΑΡΑΝΑΤΣΗΣ-Φ. ΜΠΑΡΟΥΤΣΟΣ, *Η Κέρκυρα από τον βενετικό κόσμο στο εθνικό κράτος, 19^{ος} αιώνας. Το αποτύπωμα της οικογένειας Σπάδα*, Αθήνα 2018, pp. 47-84 (K. KARANATSI-F. BAROUTSOS, *Corfù dal mondo veneziano allo Stato nazionale, XIX secolo. L'impronta della famiglia Spada*, Atene 2018).

⁹ ΑΣΔΡΑΧΑΣ, *Το ιστορικό απόβαρο*, p. 17.

¹⁰ B. DUDAN, *Il dominio veneziano di Levante*, Bologna 1938, p. 233.

tica della quale il mondo europeo e quello bizantino resteranno corresponsabili per secoli. La prima breve occupazione veneziana di Corfù (1206-1214)¹¹ derivò infatti dalla spartizione dei territori bizantini tra i crociati (*partitio terrarum imperii Romaniae*).

La seconda stratificazione di tale realtà geopolitica rinvia alle basi delle concezioni politiche occidentali medievali, ovvero all'universalismo e alla rivendicazione del primato del papato, e alle reazioni che tale rivendicazione incontrò¹². I due successivi sovrani occidentali di Corfù furono infatti Manfredi, re di Sicilia e figlio dell'imperatore Federico II, e Carlo I d'Angiò, re di Napoli e di Sicilia nonché fratello di Luigi IX il Santo. Ambedue furono tra i protagonisti del conflitto tra papato e impero¹³. Il primo difendeva gli interessi del sovrano del sacro romano impero¹⁴, il secondo fu chiamato dal papa a occupare il regno di Napoli e a eliminare la presenza delle forze imperiali tedesche nell'Italia meridionale. Le fazioni e i conflitti che scoppiarono in Italia tra i sostenitori dell'imperatore e del papa influenzarono anche Corfù, pur senza però coinvolgere la popolazione locale. Tale conflitto fu una delle cause che condusse gradualmente, sul lungo periodo, all'indebolimento degli Angioini, riportando così, dopo centocinquant'anni i Veneziani nell'isola di Corfù nel 1386¹⁵.

Gli Angioini di Napoli affrontarono un enorme logoramento nel servire le aspirazioni geopolitiche del papato, una delle quali era la ricostituzione dell'Impero Latino di Costantinopoli. La conquista della Sicilia da parte di Pietro I d'Aragona, in seguito agli eventi dei Vespri

¹¹ S.N. ASONITIS, *Mentalities and Behaviours of the feudal class of Corfu during the Late Middle Ages*, «Balkan Studies», 39 (1998), pp. 197-198.

¹² Per la "Controversia dell'investitura" e la fase iniziale del contrasto tra papa e imperatore del futuro Sacro Romano Impero nell'XI secolo, cfr. U.R. BLUMENTHAL, *The Investiture Controversy. Church and Monarchy from the Ninth to the Twelfth Century*, Philadelphia 1995, pp. 106-127, 167-174; per la stessa controversia in Inghilterra e Francia, ivi, pp. 135-167.

¹³ Sull'inizio del conflitto e i tentativi di legittimare le opposte posizioni, cfr. J.J. CHEVALIER, *Storia del pensiero politico*, vol. 1, Bologna 1989, pp. 265-280. Per l'evoluzione del concetto di impero e la formazione degli argomenti di entrambe le parti, cfr. R. FOLZ, *The Concept of Empire in Western Europe from the Fifth to the Fourteenth Century*, London 1969, pp. 3-140.

¹⁴ L'aggettivo "Sacro" fu aggiunto da Federico Barbarossa nel XII secolo, mentre il titolo dell'impero fu completato verso la fine del XV secolo come Sacro Romano Impero della Nazione Germanica; cfr. B. STOLLBERG-RILLINGER, *The Holy Roman Empire. A Short History*, Princeton 2013, pp. 13-14.

¹⁵ Sulle mosse degli Angioini nell'area del Mediterraneo centrale e orientale, cfr. Σ.Ν. ΑΣΩΝΙΤΗΣ, *Ανδηγανική Κέρκυρα (13^{ος} – 14^{ος} αι.)*, Corfù 1999, pp. 77-101 (S.N. ASONITIS, *La Corfù angioina, XIII-XIV secolo*).

Siciliani del 1282, creò un ulteriore focolaio di conflitti e indirettamente accrebbe la violenza e l'insicurezza vissute dai Corfioti¹⁶.

Nel corso del Trecento, i veneziani trovarono così terreno favorevole per ampliare la fazione filoveneziana a Corfù; una fazione che riconosceva nella politica veneziana alcuni elementi positivi, come la neutralità nel conflitto tra papato e impero, la stabile amministrazione nei domini dell'Oriente mediterraneo e il desiderio di integrare Corfù nello stato veneziano in modo pacifico. Nessun'altra potenza nella regione offriva tali vantaggi. Il gruppo filoveneziano di Corfù non si limitò alle dichiarazioni, bensì aiutò i veneziani a consolidare il loro controllo sull'Adriatico, combattendo insieme a loro per cacciare i Carraresi, alleati dei genovesi, che avevano occupato l'Angelokastro sulla costa occidentale di Corfù (1386), e per estendere i confini dello Stato veneziano verso est (1386-1407), mentre gli Ottomani avanzavano verso ovest¹⁷. Nel corso di questi anni, i Veneziani confermarono il possesso di Corfù nel 1402, riscattando i diritti ereditari che il re angioino di Napoli, Ladislao I, deteneva sull'isola¹⁸.

Lo stampo occidentale della società di Corfù non scaturì solo dalla sottomissione a diverse dominazioni occidentali. Come nota Spyridon Asonitis, quella di Corfù era infatti una società multietnica, con popolazione urbana aperta alle influenze esterne. Per la sua posizione e il suo ambiente attrattivo – urbano e naturale – attirava immigrati dalla penisola italiana, dalle coste dalmate, dall'Epiro, dalla Morea, ed era visitata da numerosi viaggiatori¹⁹. Né va dimenticata la presenza costante della

¹⁶ Per Michele VIII Paleologo, Pietro I d'Aragona e le loro azioni contro gli Angioini, cfr. ΓΙΑΝΝΑΚΟΠΟΥΛΟΣ, *O αυτοκράτωρ Μιχαήλ Παλαιολόγος και η Δύσις, 1258-1282. Μελέτη επί των βυζαντινο-λατινικών σχέσεων*, Αθήνα 1969, pp. 247-268, 275-277 (D. J. Geanakoplos, *L'imperatore Michele Paleologo e l'Occidente, 1258-1282. Studio sulle relazioni bizantino-latine*, Atene 1969).

¹⁷ Sagiada, Syvota, Parga, Fanari e Naupaktos furono acquisizioni dell'espansione veneziana; cfr. Σ. Ν. ΑΣΩΝΙΤΗΣ, *Η Κέρκυρα και τα γηγεινικά παράλια στα τέλη του Μεσαίωνα (1386-1462)*, Thessaloniki 2009, pp. 165-188 (S.N. ASONITIS, *Corfù e le coste continentali alla fine del medioevo, 1386-1462*).

¹⁸ Ibid., pp. 155-161. L'acquisto di diritti territoriali non era raro per Venezia, che lo aveva già fatto per la prima volta a Creta, riscattando la quota di Bonifacio di Monferrato nel 1204; cfr. T.F. MADDEN, *Enrico Dandolo and the Rise of Venice*, Baltimore-London 2003, p. 184; cfr. anche K. ΤΣΙΚΝΑΚΗΣ, *Η αμφισβήτηση της βενετικής κυριαρχίας στην Κρήτη από το δουκάτο της Μάντοβας στα τέλη του 16ου αιώνα*, in *Πεπραγμένα του Γ' Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου*, Hania 2010, vol. B1, pp. 375-391 (K. TSIKNAKIS, *La contestazione del dominio veneziano a Creta da parte del ducato di Mantova alla fine del XVI secolo*, in *Atti del X Congresso Internazionale di Studi Cretesi*).

¹⁹ ΑΣΩΝΙΤΗΣ, *Ανδηγανική Κέρκυρα*, pp. 257-259; Id., Petrus Capece – Capitanus

comunità ebraica, ampliata più volte a partire dal XV secolo²⁰. La coesione di questa società multietnica si manifestò massimamente quando essa respinse i nuovi immigrati indesiderati, esprimendosi soprattutto attraverso la nuova élite sociale formatasi nel XV secolo²¹.

A distanza di molti secoli, un nuovo stadio del “cosmopolitismo” corfiota si sarebbe poi delineato nel XIX secolo, alimentato dai funzionari britannici del Protettorato, ammiratori della cultura classica e delle bellezze naturali, ma anche dagli immigrati provenienti dal Sud Italia e da Malta, nonché da coloro che, temporaneamente perseguitati, fuggivano dai conflitti ideologici europei.

L'adesione del 1386 e il suo significato

Il 1386 rappresenta più un punto di partenza per Venezia – che allora consolidò la propria sovranità sull'Adriatico – che per Corfù stessa.

Fino agli inizi del XVII secolo, la città lagunare faceva riferimento a un mito per legittimare la trasformazione del mare Adriatico in ‘golfo di Venezia’²²; ma fu proprio con l'acquisizione di Corfù nel 1386 che essa fece la mossa decisiva per annullare le aspirazioni di quanti ambivano a dominare l'Adriatico, allora o in futuro. Dopo aver respinto, a caro prezzo, la più grande minaccia fino ad allora subita dalla loro città – l'occupazione di Chioggia da parte dei Genovesi (1379-1380) – i Veneziani poterono ampliare il loro controllo conquistando terre nella Dalmazia centrale e meridionale, nel Montenegro e nell'Albania²³. Ac-

Corphiensis (1367), Castellanus Parge (1411). *Συμβολή στην κερκυραϊκή προσωπογραφία κατά την πρώιμη Βενετοκρατία*, in *Società Storica Greca. IX Congresso Storico Panellenico* (Maggio 1988), Thessaloniki 1988, pp. 61-73 (*Petrus Capice – Capitaneus Corphiensis (1367)*, *Castellanus Parge (1411)*. *Contributo alla prosopografia corfiota durante la prima epoca veneziana*).

²⁰ Cfr. E. KARAMOÚΤΣΟΥ, *H Εβραϊκή Κοινότητα της Κέρκυρας, 1750-1814*, tesi di dottorato, Corfù: Università Ionica, 2020 (E. KARAMOUTSOU, *La Comunità ebraica di Corfù, 1750-1814*).

²¹ Sulla formazione delle gerarchie all'interno e all'esterno del Consiglio, cfr. N. KARAPIDAKIS, *Les livres du conseil des citoyens de Corfou 1432-1490: prosopographie et groupes familiaux*, «Mediterranean Chronicle», 3 (2013), pp. 109-144. Sulla natura di Corfù come punto di frontiera tra due mondi, cfr. P. GUÉNA, *Entre Venise et l'Empire ottoman: administrer le contacte en Méditerranée (1453-1517)*, tesi di dottorato, Paris, Sorbonne Université, 2019, pp. 36-125.

²² Il mito del salvataggio del papa Alessandro III e della vittoria sull'imperatore Federico I nel 1177. Sulla ricezione del mito da parte dei rivali di Venezia cfr. F. DE VIVO, *Historical Justifications of Venetian Power*, «Journal of History of Ideas», 64 (2003), pp. 159-176.

²³ Per un'analisi dell'espansione veneziana verso oriente cfr. B. ARBEL, *Venice's Maritime*

quisirono così la profondità territoriale strategica necessaria alla difesa della città e alle basi della loro flotta militare, nonché una piattaforma per l'annessione delle altre isole Ionie.

L'organizzazione di Corfù sul modello occidentale non fu un fatto sorprendente, né forse di particolare rilievo per i Veneziani al momento della «felice dedizione» dell'isola allo Stato veneziano. Tuttavia, si rivelò un modello quando Venezia decise di applicare l'organizzazione istituzionale di Corfù a tutte le sue dipendenze greche²⁴. Vi furono due eccezioni: a Creta, il modello di governo iniziale, che somigliava a quello di Venezia, cambiò dopo la repressione della rivolta di San Tito (1366); tutti i consigli statutari furono allora unificati in uno solo, con minori competenze rispetto a quello di Corfù²⁵. Inoltre, a Cipro, la transizione verso un consiglio simile a quello di Corfù non fu mai completata²⁶. Ma rispetto ad altri contesti l'annessione/dedizione di Corfù nel 1386 si rivelò estremamente significativa perché qui, per la prima volta fuori dall'Italia e dopo l'acquisizione di Treviso da parte di Venezia (1338), venne applicato e testato il modello di un passaggio pacifico alla sovranità veneziana²⁷.

Il 1386 fu per i Corfioti un punto svolta di minore importanza, poiché il contatto con l'Europa occidentale non si era mai interrotto; esso fu semmai rafforzato dalla relazione stabile con la metropoli veneziana. La durata di tale rapporto, gli scambi culturali, il riconoscimento di un gruppo dirigente nella gestione dell'isola crearono le condizioni

Empire in the Early Modern Period, in *A Companion to Venetian History, 1400-1797*, a cura di E.R. DURSTELER, Leiden-Boston 2013, pp. 132-136.

²⁴ Emblematico è il caso di Zante, dove parte degli abitanti chiedeva l'applicazione del modello corfiota: cfr. Π. TZIBÁPA, *Βενετοκρατούμενη Ζάκυνθος, 1588-1594. Η νομή και η διαχείριση της εξουσίας από το Συμβούλιο των 150*, Αθήνα 2009, pp. 44-52 (P. TZIVARA, *Zante sotto dominazione veneziana, 1588-1594. L'assegnazione e la gestione del potere da parte del Consiglio dei 150*, Atene 2009).

²⁵ Per quanto riguarda i consigli di Creta, cfr. Φ. ΜΠΑΡΟΥΤΣΟΣ, *Η εξέλιξη των θεσμού των συμβούλων των εγενών στη βενετική Κρήτη. Αντανάκλαση κοινοτικής ή διοικητικής οργάνωσης*, in *Πεπραγμένα Θ' Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου*, Ηράκλειο 2004, vol. B1, pp. 181-196 (F. BAROUTSOS, *L'evoluzione dei consigli dei nobili nella Creta veneziana. Riflesso di un'organizzazione comunitaria o amministrativa?*, Herakleion 2004).

²⁶ Sulla formazione dei consigli e le loro competenze, cfr. B. ARBEL, *Urban Assemblies and Town Councils in Frankish and Venetian Cyprus*, in *Πρακτικά του Δευτέρου Διεθνούς Κυπριολογικού Συνεδρίου* (Λευκωσία, 20-25 Απριλίου 1982), vol. 2, a cura di Θ. ΠΑΠΑΔΟΠΟΥΛΟΣ-Β. ΕΓΓΛΕΖΑΚΗΣ, Λευκωσία 1986, pp. 203-213 (Atti del Secondo Congresso Internazionale di Studi Ciprioti, Nicosia, 20-25 aprile 1982).

²⁷ Sulla conquista di Treviso cfr. M. KNAPTON, *The Terraferma State*, in *A Companion to Venetian History, 1400-1797*, p. 85.

affinché due strati della popolazione, quello medio e quello superiore, si aprissero alle idee e ai costumi europei.

E non è fuori luogo ricordare qui che il contatto non si interruppe con la caduta della Repubblica (1797) né con gli eventi successivi. Molti Corfioti continuaron a studiare nelle università italiane, soprattutto a Padova e a Pisa. Già prima del 1797 si era formato un gruppo di persone distinte che andava oltre i ristretti limiti dei nobili cittadini del Consiglio. Questo gruppo emerse con maggiore enfasi durante l'arrivo dei Francesi repubblicani²⁸, per svolgere un ruolo nella costituzione e nella gestione del primo stato greco, la Repubblica Settinsulare (1800-1807)²⁹, e successivamente dello Stato Unito delle Isole Ionie (1815-1864)³⁰.

La formazione del corpo dei cittadini e del consiglio generale di Corfù

Il Consiglio della città preesisteva al 1386, con componenti e gerarchie già definite, collegate direttamente alla presenza angioina³¹. L'arrivo dei veneziani non alterò gli equilibri, ma introdusse nuove modalità di negoziazione tra le istituzioni veneziane e quelle corfiote, nonché nuove pratiche di governo. Con il trattato di adesione firmato a Venezia

²⁸ Δ. ΑΡΒΑΝΙΤÁΚΗΣ, *Η Αγωγή του Πολίτη. Η γαλλική παρουσία στο Ιόνιο (1797-1799)* και το έθνος των Ελλήνων, Ηράκλειο 2020 (D. ARVANITAKIS, *L'educazione del cittadino. La presenza francese nello Ionio (1797-1799) e la nazione dei Greci*, Herakleion 2020); N.E. KARAPIDAKIS, *Département de Corfou, 1798: Les troubles*, in *Society, Politics and State Formation in Southeastern Europe during the 19th Century*, a cura di T. ANASTASSIADIS-N. CLAYER, Αθήνα 2011, pp. 235-252.

²⁹ N.E. ΚΑΡΑΠΙΔΑΚΗΣ, *Τα Επτάνησα. Ευρωπαϊκοί ανταγωνισμοί μετά την πτώση της Βενετίας*, in *Ιστορία των Νέου Ελληνισμού, 1770-2000*, a cura di Βασιλής Παναγιωτόπουλος, Αθήνα 2003, vol. 1, pp. 149-184 (N.E. KARAPIDAKIS, *L'Eptanese. Rivalità europee dopo la caduta di Venezia*, in *Storia del Nuovo Ellenismo, 1770-2000*); Id, *Από τον κοινοτισμό στην πολιτική*, pp. 33-41.

³⁰ Cfr. ΑΣΔΡΑΧÁΣ, *To ιστορικό 'απόβαρο'*, pp. 18-19; ΚΑΡΑΝÁΤΣΗΣ-ΜΠΑΡΟΥΤΣΟΣ, *Η Κέρκυρα*, pp. 102-103, dove si esamina specificamente il caso della famiglia Kogevina; N. ΚΑΡΑΠΙΔΑΚΗΣ, *Ιόνια νησιά 1815-1864*, in *Ιστορία των Νέου Ελληνισμού, 1770-2000*, vol. 4, pp. 265-284 (N. KARAPIDAKIS, *Le Isole Ionie 1815-1864*); K. ΜΠΡΕΓΙΑΝΝΗ, *Ιόνιο Κράτος, 1814-1864. Θεσμοί και κοινωνική διάρρηψη*, Αθήνα 2017 (K. BREGIANI, *Stato Ionico, 1814-1864. Istituzioni e struttura sociale*); S. GEKAS, *Xenocracy: state, class, and colonialism in the Ionian Islands 1815-1864*, New York-London 2017.

³¹ La gerarchia è mostrata dal modo in cui i rappresentanti della università di Corfù furono accolti a Venezia; cfr. R. MUELLER, *The Status and Economic Activity of Jews in the Venetian Dominions during the Fifteenth Century*, in *Wirtschaftsgeschichte der mittelalterlichen Juden*, a cura di M. Toch, München 2008, p. 86; BAROUTSOS, *Privileges*, p. 299.

e trascritto nella Bolla d’Oro³², fu riconosciuta una parziale autonomia all’*universitas* della città, e dunque una qualche consistenza politica, mediata però rigorosamente dal funzionamento del consiglio. Altri due fattori contribuirono a modificare i rapporti di forza sia all’interno della città sia del consiglio: il graduale predominio del diritto veneziano e la trasformazione dei canali di contatto con il potere centrale e locale veneziano, che assunsero ora un carattere collettivo anziché personale o, potremmo dire, feudale³³. Il dialogo tra Venezia e il consiglio di Corfù assunse una dimensione statutaria, fondata cioè su testi. Quando, nel 1406, il Consiglio chiese che gli fosse riconosciuto il diritto di inviare ambascerie agli organi sovrani della metropoli, Venezia lo accettò e, nel periodo 1406-1425, abolì qualsiasi altro canale di presentazione di richieste collettive³⁴.

Man mano che il consiglio assumeva maggiori funzioni amministrative locali, otteneva sostanzialmente ulteriori privilegi per i suoi membri. L’abolizione della sede del vescovo ortodosso, un potenziale rivale nel potere locale, facilitò il gruppo dirigente del consiglio nell’attuare la completa sostituzione dell’*universitas* e nell’adottare una forma di consiglio a carattere chiuso, sul modello veneziano.

Questa scelta fu determinata dalla pressione o dalla guida di Venezia? E perché l’iter di “chiusura” del Consiglio, e di riflesso del corpo dei cittadini, fu così lungo? L’approccio storiografico tradizionale e più antico, secondo il quale Venezia svolse un ruolo determinante nel creare consigli chiusi nel suo stato di Terraferma (*stato da Tera*), non è oggi accettato dalla ricerca scientifica³⁵. E anche a Corfù vediamo come le richieste per rafforzare il Consiglio siano formulate in ambascerie della città verso Venezia, e osserviamo decisioni dello stesso Consiglio che stabiliscono criteri per l’ammissione di nuovi membri, cioè dei cittadini. È chiaro che l’iniziativa proveniva dal gruppo dirigente del Consiglio³⁶. L’intervento di Venezia nella configurazione dello stesso Consiglio (criteri di ammissione dei nuovi membri) e nelle regole del suo funzionamento divenne più attivo soltanto nel XVII secolo. Dal 1622 in poi

³² Bolla d’oro: il libro dei privilegi della comunità dei Corfioti dal 1386 al 1577, cfr. Archivi Generali dello Stato – Archivi di Corfù, *Enetokratia*, busta 3.

³³ ASONITIS, *Mentalities and Behaviours*, p. 213.

³⁴ BAROUTSOS, *Privileges*, pp. 297-300.

³⁵ KNAPTON, *The Terraferma State*, in generale, e per Verona cfr. J.E. LAW, *Venice and the ‘Closing’ of the Veronese Constitution in 1405*, «Studi Veneziani», n.s., 1 (1977), pp. 69-103, dove viene smentita la tesi precedente secondo cui nel 1405 il Consiglio della città fu ‘serrato’.

³⁶ KARAPIDAKIS, *Les livres du conseil*, pp. 114-120.

la legislazione sui limiti di competenza e la legittimità delle azioni del Consiglio assunse una densità senza precedenti³⁷.

Perché durò così tanto il processo di “chiusura” del Consiglio? Considerando il coinvolgimento relativamente moderato di Venezia, paragonabile a quello praticato nei due segmenti del suo Stato (marittimo e terrestre)³⁸, dobbiamo ricercarne le cause nella sua dinamica interna, e più in generale nella natura del governo durante l’Antico Regime. Le lentezze e i ritardi, come li definiremmo oggi, erano un fattore intrinseco nelle istituzioni dell’Antico Regime, determinato dalla mancanza di idee, meccanismi e organi amministrativi stabilizzati; e del resto la stessa corruzione, come pure una percezione incompleta del ruolo dei funzionari pubblici, erano elementi endemici.

A Corfù, i conflitti interni al consiglio costituivano un ulteriore fattore di oscillazioni, poiché fazioni e notabili locali si confrontavano per il controllo dell’istituzione. Questi conflitti introdussero criteri d’esclusione conformi alle priorità dei potenti. Uno dei criteri era il possesso di terre, difficile da conseguire in un sistema di baronie e di grandi proprietà terriere appartenenti allo stato (e attraverso lo stato a pochi privilegiati). Solo nel XVI secolo, con la complessa gestione e distribuzione delle baronie, una parte delle terre feudali divenne sfruttabile da più soggetti, e molti poterono soddisfare i criteri di ammissione al consiglio generale³⁹.

³⁷ KARAPIDAKIS, *Civis fidelis*, pp. 139-149.

³⁸ Per la vasta bibliografia sulla visione complessiva del governo veneziano, cfr. J.S. GRUBB, *Firstborn of Venice. Vicenza in the Early Renaissance State*, Baltimore 1988; N.E. ΚΑΡΑΠΙΔΑΚΗΣ, *Οι σχέσεις διοικούντα και διοικούμενου στη βενετοκρατούμενη Κέρκυρα*, in Κέρκυρα, μια μεσογειακή σύνθεση: νησιωτισμός, διασυνδέσεις, ανθρώπινα περιβάλλοντα, 16^ο-19^ο αι., a cura di A. Νικηφόρου, Κέρκυρα 1998, pp. 179-190 (N.E. KARAPIDAKIS, *I rapporti tra governante e governato nella Corfù veneziana*, in *Corfù, una sintesi mediterranea: insularità, interconnessioni, ambienti umani, XVI-XIX secolo*); A. VIGGIANO, *Lo specchio della Repubblica. Venezia e il governo delle isole Ionie nel '700*, Verona 1998; Φ. ΜΠΑΡΟΥΤΣΟΣ, *Η αφομοώση των ελλήνων υπηκόων στη βενετική πολιτική παιδεία: διαδρόστεις οικονομικού και πολιτικού χαρακτήρα*, «Τα Ιστορικά», 37 (2002), pp. 301-317 (F. BAROUTSOS, *L'assimilazione dei sudditi greci nella cultura politica veneziana: interazioni di natura economica e politica*).

³⁹ ΚΟΥΡΗ, *Η γη και η εκμετάλλευσή της*, pp. 275, 292; EAD., *Μορφές κυριότητας και διαχείρισης των βαρονιών στη νότια Κέρκυρα*, in Θ' Πανιστίο Συνέδριο, Πρακτικά, a cura di A. ΝΙΚΗΦΟΡΟΥ, Παξοί 2014, vol. 1, pp. 71-79 (P. KOURI, *Forme di possesso e gestione delle baronie nella Corfù meridionale*, in *Atti del IX Congresso Ionico*), dove si rileva che poche famiglie del Consiglio divennero titolari di baronie dalla metà del XVI secolo; EAD., *Οι 'εγγενεῖς' κερκυραϊκές οικογένειες διεισδύουν στις φεουδαλικές γαίες της υπαίθρου των 17 αιώνα: το παράδειγμα των οικογένειών Μπενεβίτη και Λεπενιώτη*, «Τα Ιστορικά», 68 (2018), pp. 51-66 (*Le famiglie corfiote 'nobili' penetrano nelle terre feudali della campagna nel XVII secolo: l'esempio*

La prospettiva veneziana e gli Ordini

Venezia applicò quello che possiamo definire il “modello corfiota” del 1386 per l’integrazione nella propria sovranità di tutte le città assoggettate nella prima metà del XV secolo nell’Italia settentrionale. Ogni città redigeva “capitoli e richieste” (*capitula et petitiones*) da sottoporre al doge, mentre Venezia si riservava il diritto di modificare i termini di adesione, obbligando al contempo i rettori⁴⁰ a rispettarli⁴¹. Come a Corfù, il funzionamento dei consigli di tali città si plasmò su iniziative locali, mentre Venezia manteneva un ruolo di controllo, poiché il rettore veneziano locale con i suoi consiglieri era responsabile della compilazione dell’elenco dei membri che possedevano i requisiti per partecipare alle sessioni del consiglio, alle quali erano tenuti a presenziare⁴². Nel 1422 Venezia istituì il consiglio dei Cento a Vicenza, poiché molti abitanti si lamentavano di essere esclusi dal governo; nel 1446 aumentò i membri del consiglio di Padova da 60 a 100 e, nel 1462, il consiglio dei Dieci autorizzò i rettori di Verona a nominare venti membri in più nel consiglio locale, in modo da comprendere sudditi fedeli a Venezia⁴³.

A Corfù, fino al 1615, l’intervento veneziano nel funzionamento del consiglio fu simile a quello esercitato nelle città della Terraferma: controllo, diritto di nominare un numero limitato di membri del consiglio, nonché la possibilità di conferire direttamente alcune cariche senza l’elezione da parte dei membri del consiglio stesso. Il Consiglio era sottoposto al controllo preventivo di Venezia, essendo già un organo integrato nell’amministrazione veneziana locale. Ma da quando, in quell’anno, fu definito il sistema di garanzia dello *status* di cittadino e il suo legame con la partecipazione al Consiglio, l’atteggiamento di Venezia divenne notevolmente più attivo. Prima del 1615, le aggiunte

pio delle famiglie Beneviti e Lepenioti), dove analizza il processo grazie al quale i cittadini (poi nobili) ottennero accesso alle terre feudali.

⁴⁰ Ossia i vertici delle amministrazioni locali eletti a Venezia.

⁴¹ J.E. LAW, *Verona and the Venetian State in the Fifteenth Century*, «Bulletin of the Institute of Historical Research», 52 (1979), pp. 12-15. Tale modello era già in uso nell’Italia settentrionale, come conferma la corrispondente adesione di Brescia al ducato di Milano; cfr. A. MENNITI-IPPOLITO, *Dedizione di Brescia a Milano (1421) e a Venezia (1427): città suddite e distretto nello stato regionale*, in *Stato, società, e giustizia nella Repubblica Veneta (secoli XV-XVIII)*, a cura di G. Cozzi, Roma 1985, pp. 19-58.

⁴² Per Brescia cfr. S.D. BOWD, *Venice’s Most Loyal City. Civic Identity in Renaissance Brescia*, Cambridge-London 2010, p. 49.

⁴³ A. VIGLIANO, *Governanti e governati: legittimità del potere ed esercizio dell’autorità sovrana nello stato veneto della prima età moderna*, Treviso 1993, pp. 189-190.

a quanto stabilito nel 1386 per il funzionamento dell'*universitas* e del consiglio furono pochissime⁴⁴. La legislazione divenne più intensa dopo il 1622, anno in cui avvenne la prima codificazione delle norme sul funzionamento del consiglio a opera di Giust'Antonio Belegno, provveditore generale d'Istria, Dalmazia, Albania, Golfo e delle tre Isole d'Oriente, con autorità di capitano generale da Mar.

Da questo momento in cui si completò il sistema di tutela dell'origine dei suoi membri, Venezia iniziò a considerare il Consiglio un *partner* di governo, attribuendo ai cittadini onori fino a quel momento inediti. I testi raccolti negli *Ordini* lo confermano: nel 1711 il conte Theodoros Prossalendi e Antonios Kapodistrias comunicarono al provveditore e capitano di Corfù una lettera ducale in cui, fra l'altro, si legge:

[...] exequi faciant ad instantiam nobilium dominorum Antonii Capodistria,
et equitis Theodori Prossalendi patriciorum dicti corcyrensis Consilii nomine
proprio, et nomine ipsius civitatis Corcyre [...]⁴⁵.

Non si trattava certo di una semplice cortesia, ma della presa d'atto di una nuova realtà formatasi progressivamente. Ne sono testimoni i termini onorifici «nobilium dominorum [...] patriciorum» utilizzati. Un primo segno del maggior ruolo del consiglio è, ovviamente, il maggiore coinvolgimento dei centri di governo veneziani nella supervisione del suo funzionamento e lo sforzo costante di risolvere i problemi. Naturalmente, le mosse e le decisioni del consiglio non erano sempre coerenti con il quadro normativo in vigore, sicché alcune decisioni venivano annullate o modificate, senza peraltro che ciò impedisse, in seguito, la revoca delle stesse, ovvero qualche annullamento o modifica. Ciononostante, la codificazione Belegno del 1622 rimase la base e il punto di riferimento.

Che cosa provocò il cambiamento dell'atteggiamento di Venezia nel periodo 1615-1622? L'anno 1622, data della codificazione Belegno, rappresenta più un momento simbolico che una svolta reale. Il Consiglio operava già secondo modelli definiti; varie famiglie continuarono a rivendicare il titolo di cittadino anche dopo le successive definizioni giuridiche; i conflitti interni al Consiglio si ridussero per quanto ri-

⁴⁴ Soltanto 15 dei 322 Ordini inclusi nel codice furono redatti prima del 1615.

⁴⁵ *Ordini*, doc. 156 - 1711.

guarda i criteri di accesso e di composizione, ma non si spensero con la regolarizzazione giuridica.

Lo stato in cui si trovava il Consiglio di Corfù nel 1622 offriva un'immagine in cui i Veneziani si riconoscevano: da un lato, l'istituzionalizzazione della differenziazione sociale, dall'altro il tentativo di attenuare i conflitti tra le famiglie potenti attraverso la loro integrazione in un'istituzione. L'elevazione istituzionale del consiglio di Corfù e l'accurata codificazione delle sue norme di funzionamento spiegano in parte il maggior interesse degli organi di potere veneziani, dal momento che il Consiglio corfiota offriva garanzie di coesione corrispondenti alla posizione privilegiata che gli veniva riconosciuta. Il più incisivo intervento veneziano dopo il 1622 si spiega anche con i riflessi politici veneziani già esistenti: la scelta di limitare i conflitti familiari entro un quadro istituzionale e burocratico. In altre parole, qui, nel testo del 1622, si manifesta la volontà di circoscrivere la violenza sociale, specialmente quella tra gli aristocratici.

Dal maggiore intervento veneziano emergono due domande. Questa nuova politica differiva da quella seguita da Venezia nella Terraferma⁴⁶? E quanto fu efficace tale politica? È noto che nella Terraferma i rettori veneziani non governavano realmente. Riguardo a Verona, Brescia e Padova, Gaetano Cozzi nota che furono i nobili dei Consigli locali a decidere, di fatto, quanta autorità concedere ai rettori veneziani⁴⁷. È inoltre accertato che, gradualmente, dopo il 1650, la posizione dei rettori veneziani a Corfù e nelle altre isole Ionie si indebolì, come si indebolì la portata di controllo dell'Avogaria di Comun, il più importante organo centrale per la legittimità statutaria⁴⁸. In realtà, i rettori disponevano di pochi mezzi per esercitare il loro potere, e ciò già prima del 1650. La facilità con cui i massimi funzionari potevano annullare o modificare le decisioni dei loro predecessori provocava inoltre discontinuità nell'esercizio del potere e minava l'autorità dei rettori⁴⁹. Un ulteriore problema

⁴⁶ Un incremento analogo d'interesse per il funzionamento del consiglio locale e l'istituzione di norme si verificò a Brescia nel 1645, ma si trattò di un caso piuttosto isolato: cfr. J. FERRARO, *Oligarchs, Protesters, and the Republic of Venice: The 'Revolution of the Discontents' in Brescia, 1644-1645*, «The Journal of Modern History», 60 (1988), pp. 627-632.

⁴⁷ G. COZZI, *Ambiente veneziano, ambiente veneto. Governanti e governati nel Dominio di qua del Mincio nei secoli XV-XVIII*, in *Ambiente veneziano, ambiente veneto. Saggi su politica, società, cultura nella Repubblica di Venezia in età moderna*, Venezia 1997, p. 318.

⁴⁸ A. VIGGIANO, *Venezia e le isole del Levante. Cultura politica e incombenze amministrative nel Dominio da Mar del XVIII secolo*, «Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», 151 (1992-1993), *Classe di scienze morali, lettere ed arti*, pp. 757-758.

⁴⁹ Sui problemi affrontati soprattutto dai provveditori generali nel XVIII secolo, cfr. ivi, pp. 760-765.

era il diritto di appello contro le loro decisioni presso gli organi veneziani, di cui i notabili locali potevano servirsi per ribaltarle⁵⁰.

I segni della limitatezza del potere dei rettori veneziani sono numerosi e chiari. Alla fine del XVI secolo, il consiglio della città riuscì, tramite ambascerie, a convincere Venezia che i *prostichi* (i prestiti nel mondo rurale) fossero esclusivamente una attività ebraica, mentre i cristiani partecipavano ugualmente a questo particolare sistema di prestito⁵¹. Nel caso del rapimento della giovane ebrea Rachele Vivante (1776) da parte di un aristocratico corfiota, Spyridon Voulgaris, i membri del Consiglio dimostrarono l'ampiezza del loro potere quando, incuranti dell'autorità del provveditore generale, con la forza imposero il matrimonio della ragazza con Voulgaris⁵².

Giacomo Nani, provveditore generale (1774-1777), riteneva che le difficoltà incontrate dai rappresentanti veneziani nell'amministrazione della giustizia derivassero, nell'ordine, dall'esistenza di legami clientelari; dal conflitto fra le fazioni delle principali famiglie isolate; dalla scarsa coesione della gerarchia e dalla mancanza di collaborazione tra gli organi istituzionali; dall'ipocrisia e dalle strategie personali degli abitanti, che i Veneziani arrivarono a definire 'furbizia'⁵³.

A Corfù i conflitti familiari e fazionari non furono forse così violenti come a Cefalonia, ma l'enfasi con cui i Veneziani combatterono la corruzione (conventicole e brogli) nelle procedure elettorali del consiglio ci fa intuire la loro portata, ossia l'intensità dello scontro tra le fazioni. La cospirazione per manipolare i voti portava persino alla scomunica⁵⁴. Oltre alla pena inflitta individualmente ai cospiratori (castigo corporale), le autorità arrivavano a confiscare l'abitazione in cui veniva concordata

⁵⁰ Lo riferisce Benetto Moro, provveditore generale di Candia, nella sua relazione del 1602: cfr. Σ.Γ. ΣΠΑΝÁΚΗΣ (S.G. SPANAKIS), *Benetto Moro ritornato di provveditor general del Regno di Candia, Relazione letta in Pregadi a 25 giugno 1602*, Ηράκλειο 1958, pp. 105-107.

⁵¹ BAROUTSOS, *Privileges*, pp. 303-304, 306-308.

⁵² Per un quadro complessivo dell'episodio cfr. C. VIVANTE, *La memoria dei padri. Cronaca, storia e preistoria di una famiglia ebraica tra Corfù e Venezia*, Firenze 2009, pp. 50-72.

⁵³ A. VIGGIANO, *Δημόσια τάξη και νομική παρέδεια στα ιόνια νησιά του 18^{ου} αι.: Πρώτες εκτιμήσεις*, in *Κέρκυρα, μια μεσογειακή σύνθεση: νησιωτισμός, διασυνδέσεις, ανθρώπινα περιβάλλοντα, 16ος - 19ος αι.*, p. 167 (*Ordine pubblico ed educazione giuridica nelle Isole Ionie del XVIII secolo: prime valutazioni*, in *Corfù, una sintesi mediterranea: insularità, interconnessioni, ambienti umani, XVI-XIX secolo*). Queste opinioni sono confermate dalla relazione di Antonio Maria Kapodistrias al Consiglio dei Dieci: cfr. N.E. KARAPIDAKIS, *Dominants et dominés dans le Levant vénitien: les zones d'ombre des identités*, in *Il Commonwealth veneziano tra 1204 e la fine della Repubblica: identità e peculiarità*, Venezia 2015, pp. 283-301.

⁵⁴ *Ordini*, doc. 75 - 1669.

la cospirazione⁵⁵ o persino a raderla al suolo⁵⁶. Poiché questi provvedimenti non producevano l'effetto sperato, verso la fine della propria dominazione Venezia ricorse a misure ancora più severe, che annullavano la possibilità di mediazione e smentivano il buon governo da essa stessa proclamato a sudditi divenuti sempre più indisciplinati e ingratii⁵⁷.

La ‘furbizia’ degli abitanti, considerata come la loro capacità di inserirsi nella struttura del potere locale⁵⁸, oppure come mancanza di consapevolezza del ruolo pubblico (membri del Consiglio e funzionari)⁵⁹, è una costante degli stati premoderni e non avrebbe dovuto sorprendere Giacomo Nani⁶⁰. Il Nani non fu l'unico, tuttavia, a ritenerla fonte di problemi, il che ci conduce, indirettamente, a un'ulteriore domanda: perché Venezia innalzò i cittadini al rango di nobili? Ovvero, sudditi che non dovevano più soddisfare criteri sociali ed economici, ma uno solo: discendere da una famiglia già membro del Consiglio, possedere cioè i tre gradi di civiltà della nobiltà. Venezia voleva forse equipararli ai membri dei consigli della Terraferma? La pressione degli influenti cittadini corfioti era così grande? Oppure Venezia sperava di affrontare i problemi di insubordinazione introducendo i cittadini corfioti nei più alti ideali della nobiltà e del suo Stato? O ancora, si intendeva per civiltà quella difesa da Paolo Paruta nel suo *Della perfezione della vita politica* (1572), cioè l'adesione ai principi della virtù politica e della filosofia morale⁶¹? Con l'edizione degli *Ordini* si apre così un nuovo ambito di ricerca.

⁵⁵ *Ordini*, doc. 60 – 1659.

⁵⁶ *Ordini*, doc. 75 – 1669.

⁵⁷ VIGGIANO, *Venezia e le isole del Levante*, p. 768.

⁵⁸ VIGGIANO, *Δημόσια τάξη*, p. 170.

⁵⁹ Si trattava di un fenomeno di portata paneuropea. Dalla ricca bibliografia sull'argomento, per Firenze cfr. P.D. MCLEAN, *Patronage, Citizenship, and the Stalled Emergence of the Modern State in Renaissance Florence*, «Comparative Studies in Society and History», 47 (2005), pp. 638-664; per l'Inghilterra cfr. M. BRADDICK, *The Early Modern State and the Question of Differentiation, from 1550 to 1700*, «Comparative Studies in Society and History», 38 (1996), pp. 92-111.

⁶⁰ Secondo G. CHITTOLINI, *The 'Private', the 'Public' and the State*, in *The Origins of the State in Italy, 1300-1600*, a cura di J. KIRSHNER, Chicago-London 1995, pp. 50-51, è anacronistico considerare i rapporti clientelari, le fazioni e i conflitti come fattori disfunzionali premoderni e come prova dell'assenza di uno Stato. Queste pratiche erano modi accettati per negoziare prestigio, potere e obblighi convenzionali. Sarebbe più opportuno comprenderle e valutarle come elementi di coesione e formazione dello Stato nell'Italia rinascimentale e nella prima età moderna. Cfr. anche N.E. KARAPIDAKIS, *Πολιτικός πολιτισμός στα Επτάνησα κατά τη Βενετοκρατία*, «Δελτίο της Αναγνωστικής Εταιρίας Κέρκυρας», 25 (2003), pp. 35-49 (N.E. KARAPIDAKIS, *Cultura politica nelle Isole Ionie durante la dominazione veneziana*).

⁶¹ Citato in V.I. COMPARATO, *From the Crisis of Civil Culture to the Neapolitan Republic of*

Lessico, frequenza delle parole e funzione politica

Grazie al testo degli *Ordini*, ora disponibile, è possibile studiare più approfonditamente i cambiamenti nel lessico politico delle fonti corfiate e tentare di comprendere – attraverso l’uso delle parole, la loro comparsa e frequenza – le possibili trasformazioni nella pratica politica e nella formazione di nuovi approcci alla politica. E non solo. Il lessico presupponeva e creava un’unità di concezioni e di azioni che modellavano il comportamento dei cittadini. È già disponibile un’analisi preliminare dell’uso dei concetti e dei termini ‘Dio’, ‘principe’, ‘patria’, ‘legge’, ‘buon governo’, ‘cittadinanza’⁶². La lunga tradizione dei testi ufficiali – degli *Ordini* e degli atti delle ambascerie – forniva ai cittadini l’impressione di vivere all’interno di un quadro di continuità dei valori politici, che legittimava la dominazione del gruppo sociale cui appartenevano⁶³. Tale sensazione coesisteva, tuttavia, con oggettivi riscontri di corruzione, di dishonestà e di insubordinazione: una apparente contraddizione, che dipende dalla realtà dell’Antico Regime, nel quale la politica verso i sudditi obbediva a meccanismi in costante negoziazione, e i concetti politici e amministrativi non erano nettamente definiti.

Tra le pieghe dell’ambiguità si collocano molti dei termini che ritroviamo negli *Ordini*, che qui di seguito analizziamo brevemente.

Universitas. Il termine *universitas* o Università appare solo tre volte (1442, 1591, 1636) nel corpus degli *Ordini*, mentre appare più frequentemente negli atti delle ambascerie, dove spesso si sovrappone e si confonde con *communitas/communità*. L’originario significato del termine *universitas* riguardava un’unione di persone⁶⁴, dalla quale derivò il significato generale di ‘insieme degli abitanti di una città’. Secondo

⁶² 1647: *Republicanism in Italy between the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, in *Republicanism. A Shared European Heritage*, vol. 1, a cura di M. VAN GELDEREN-Q. SKINNER, Cambridge 2002, pp. 170-172.

⁶³ N. KARAPIDAKIS, *I testi che formano la ‘communità’: sopravvivenze dell’antichità nel dialogo politico e amministrativo tra Repubblica di Venezia e comunità di Corfù (17-18 sec.)*, «Θηγανρίσματα», 49 (2018), p. 444.

⁶⁴ Ivi, pp. 440-444.

⁶⁵ Cioè un’associazione di persone, come erano i docenti e gli studenti dell’università medievale. La definizione della *universitas* come persona giuridica, con una propria distinta personalità e non riducibile alla somma dei membri, e quindi non responsabile delle loro azioni, fu formulata nel 1246 da Sinibaldo dei Fieschi, giurista e canonista, poi papa Innocenzo IV: cfr. Q. SKINNER, *From Humanism to Hobbes. Studies in Rhetoric and Politics*, Cambridge 2018, pp. 26-27.

le teorie giuridiche del XII e del XIII secolo, l'*universitas* indicava una persona giuridica. Nel tentativo di trovare soluzioni al problema della sovranità delle città italiane, il concetto di persona giuridica fu esteso al popolo della città, per aggirare il regime vigente che riconosceva la sovranità incondizionatamente solo all'imperatore⁶⁵. L'impiego del termine, con le sue sfumature giuridiche, fu utile fino a un certo punto nel 1386, per legittimare la dedizione dell'intera città di Corfù e dell'isola a Venezia. Non è chiaro tuttavia perché esso si ripresenti ancora a fine XVI secolo e nel XVII.

Communitas/comunità (communità). È anche questo un termine ambiguo. Talvolta si riferisce alla città, talvolta all'isola nel suo insieme, talvolta non ha un riferimento geografico specifico («magnifica comunità»)⁶⁶. Il termine è tuttavia usato anche per il consiglio della città: «Sia permesso al Consiglio, o comunità di Corfù...» (*Ordini*, doc. 28 - 1633), dato che in alcuni casi comunità e città coincidono: «per il consiglio della magnifica comunità», «per il consiglio della città» (*Ordini*, doc. 3 - 1555). Viene anche dichiarato che il Consiglio e la città costituiscono la medesima entità o parti della stessa: «Che agli ambasciatori della magnifica, et fidelissima Città nostra di Corfù...» (*Ordini*, doc. 21 - 1621). Accade pure che i funzionari del Consiglio dei 150 firmino atti ufficiali con la qualifica riferita alla città, come ad esempio i sindaci⁶⁷ e il cancelliere (*cancellier*)⁶⁸. A un solo funzionario, tuttavia, spettava il privilegio di essere chiamato esclusivamente cancelliere della Comunità, «cancelier della comunità di Corfù» (tra gli altri *Ordini*, doc. 67 - 1662, doc. 108 - 1684 e doc. 118 - 1691), e non «cancelier della Città» o del «Consiglio». Il paradosso è che non vi sono simili riferimenti nel XVIII secolo, sebbene l'uso della parola Comunità non venga abbandonato nella stessa epoca.

⁶⁵ Baldo degli Ubaldi definiva il popolo (*populus*) come *persona universalis* e Marsilio da Padova riconosceva che il legislatore supremo era il popolo o l'*universitas* della città: cfr. J.M. NAJEMY, *Stato, comune e 'universitas'*, in *Origini dello stato. Processo di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera, Bologna 1994, pp. 658-659, 663. Per una trattazione del concetto di sovranità, cfr. D. LEE, *Popular Sovereignty in Early Modern Constitutional Thought*, Oxford 2016, pp. 25-39, 86-90.

⁶⁶ Per uno dei numerosi casi cfr. *Ordini*, doc. 20 - 1620.

⁶⁷ «Spettabili signori Rali-Trivoli, e Costantin Quartano sindici della magnifica Città»: *Ordini*, doc. 101 - 1679.

⁶⁸ «Fu letto l'ordine sudetto al spettabil Consiglio mentre era convocato per far l'elezione di doi giustizieri da me Benetto Trivoli cancelliere della città di Corfù»: *Ordini*, doc. 171 - 1717.

Civitas. Compare negli Ordini dopo il 1700. I documenti ufficiali delle autorità a Venezia (Avogaria di Comun, Quarantia) seguivano il modello delle lettere ducali e venivano redatti in latino. In questi documenti, quando si fa riferimento alla città, si usa la parola *civitas*. Resta da indagare se si tratta di un recupero del lessico ciceroniano e dei termini del *Corpus iuris civilis*, secondo i quali *civitas* indica il gruppo di cittadini (*cives*) e non solo la città, o se si estende a entrambi. In ogni caso, che Cicerone e il *Corpus* siano tornati nella cassetta degli attrezzi teorici dei patrizi veneziani o meno, si conferma che, nel quadro della continuità dei valori politici, città e Consiglio si identificano. Lo stesso sembra valere per la comunità, una parola che definisce l'ambiguità della terminologia o la chiarezza delle intenzioni.

Consiglio generale. È un termine poco diffuso: due sole occorrenze negli *Ordini*. Al contrario, esso fu ampiamente utilizzato nell'indice degli *Ordini*, redatto dal cancelliere Stelios Kalogerás o dai suoi successori dopo il 1722.

Ricordiamo infine che dal 1425 il Consiglio ottenne l'esclusiva nell'invio di ambascerie, monopolizzando così la mediazione e la negoziazione con Venezia. Con obiettivo indiretto il limitare i privilegi degli Ebrei, il Consiglio escluse progressivamente la maggioranza della popolazione cittadina. La domanda cruciale per l'evoluzione del Consiglio è: in che modo il significato simbolico del prestigio istituzionale e la sua integrazione nella procedura statutaria corrispondevano alla forza politica, economica e, infine, sociale effettiva⁶⁹? L'assunzione della guida dell'*universitas* o *communitas*, ossia del popolo della città, da parte del Consiglio non fu certo casuale. Il simbolismo del prestigio istituzionale e la gestione del potere erano inscindibili.

Non vi fu separazione tra poteri simbolici e reali, come accadde durante il Protettorato britannico (1814-1864). Con le ambiguità tipiche dell'Antico Regime, il consiglio poté dunque appropriarsi del ruolo istituzionale della comunità e identificarsi con essa e con la città. Oppure, visto da un'altra prospettiva, il ruolo istituzionale della comunità – cioè del popolo della città – aveva ormai un carattere simbolico, così che il Consiglio poté integrarlo nel proprio⁷⁰.

⁶⁹ Riprendo il ragionamento di A.I.D. Metaxás sulle reali dimensioni delle procedure costituzionali durante il Protettorato Britannico: cfr. A.I.D. Μεταξάς, *Επτανησιακή αποικιοποίηση και σύγχρονη πολιτική επιστήμη*, «Κέρκυραϊκά Χρονικά», 26 (1982), pp. 39-40 (*Decolonizzazione ionica e scienza politica contemporanea*).

⁷⁰ A Venezia avvenne qualcosa di simile con la graduale spoliazione della concio (l'asse-

Riassunto

L'articolo esamina i regolamenti amministrativi del Consiglio della Città di Corfù durante il dominio veneziano, sottolineandone il significato istituzionale, sociale e politico. La codificazione di queste norme, ispirata alle pratiche giuridiche veneziane, costituisce una risorsa fondamentale per comprendere la composizione del Consiglio, la sua stratificazione sociale e l'evoluzione della società corfiota in un quadro multietnico e geopolitico. Integrata pacificamente nello stato veneziano nel 1386, Corfù adottò un modello amministrativo che avrebbe poi influenzato altri territori veneziani. Nel corso del tempo, il Consiglio si trasformò da istituzione comunale a organo nobiliare chiuso, rispecchiando le dinamiche di potere e i conflitti interni caratteristici dell'*Ancien Régime*. Un'analisi degli *Ordini* rivela ambiguità terminologiche e un continuo processo di costruzione del prestigio istituzionale. Questo studio evidenzia il ruolo fondamentale del Consiglio nel guidare la transizione dal dominio veneziano alla formazione dello stato moderno, offrendo spunti di riflessione unici sulla sua eredità politica e culturale.

Abstract

The paper examines the administrative regulations of the Council of the City of Corfu during Venetian rule, emphasizing their institutional, social, and political significance. The codification of these rules, inspired by Venetian legal practices, serves as a vital resource for understanding the Council's membership, social stratification, and the evolution of Corfiot society within a multiethnic and geopolitical framework. Integrated peacefully into the Venetian state in 1386, Corfu adopted an administrative model that would later influence other Venetian territories. Over time, the Council transitioned from a communal institution to a closed, noble body, mirroring the power dynamics and internal conflicts characteristic of the *Ancien Régime*. An analysis of the *Ordini* reveals terminological ambiguities and a continuous process of institutional prestige-building. This study highlights the Council's pivotal role in navigating the transition from Venetian dominance to the formation

blea popolare) dopo l'istituzione del Maggior Consiglio nell'XI secolo e il mutamento della sua fisionomia nel 1297.

of the modern state, offering unique insights into its political and cultural legacy.

Parole chiave – Keywords

Città di Corfù; Repubblica di Venezia; Consiglio cittadino di Corfù; Verbali del consiglio

Corfu City; Republic of Venice; Corfu City Council; Council Minutes